

Le partnership del Ser.T:
quindici anni di esperienza in progetti
per lo sviluppo della comunità

IL LAVORO NEI PERCORSI DI CURA. NOTE A MARGINE

L'inserimento lavorativo nella pratica dei Servizi Pubblici per le Tossicodipendenze

Da anni l' "inserimento lavorativo" è uno degli strumenti utilizzati nella cura della dipendenza da sostanze psicoattive, legali ed illegali. Il Ser.T si configura infatti, fin dalle origini, come un servizio multiprofessionale che, per trattare con efficacia un disturbo complesso quale la dipendenza patologica, si avvale dell'integrazione fra approcci e discipline differenti e della collaborazione fra diversi professionisti. Il Ser.T è dunque un

Servizio "dove operano diverse professionalità, medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali ed educatori (..) che coprono diverse aree dell'intervento e queste diverse aree vengono ad acquisire una varietà, nel senso che i vari pezzi indipendenti diventano ugualmente importanti e quindi trova uno spazio in questa logica significativo anche l'inserimento lavorativo come intervento di tipo riabilitativo" (G. Marzocchi, 1999). Se l'utilizzo di tale strumento dunque, in questo o quel programma terapeutico, viene condiviso con l'intera équipe, nella pratica dei nostri Servizi all'inserimento lavorativo si riconosce una valenza "riabilitativa" ed è considerato uno dei ferri del mestiere di alcuni professionisti: l'assistente sociale e l'educatore professionale. A tale tipo di intervento sono state attribuite, in Italia, sia attraverso la quotidiana pratica terapeutica, che nei luoghi e momenti di dibattito e riflessione teorica, sfumature e valenze diverse così come diverso è stato, a seconda dei momenti storici, l'uso che se ne è fatto.

Negli ultimi venti anni, dall'istituzione dei Servizi pubblici per le tossicodipendenze fino ad oggi, si è infatti molto dibattuto su alcune questioni centrali: ci si è domandati se l'inserimento lavorativo do-

vesse “aver luogo al termine del percorso terapeutico, in condizione ‘drug free’ oppure se (..) durante il percorso terapeutico, a sostegno cioè di questo” (G. Mancini-G. Sabatini, a cura di, 1999); se potesse rappresentare una sorta di preavviamento al lavoro a favore di soggetti che la nostra legislazione riconosce “svantaggiati”; se dovesse essere pensato in alcune delle realtà produttive del territorio, quali le cooperative di tipo B, o anche nelle altre, for profit, attive nel tessuto sociale ed economico in cui il Ser.T opera e la persona che al Sert si rivolge, vive (M. Malagoli, a cura di, 2006). Si tratta di alcune delle molte questioni complesse rispetto alle quali, riportando la personale esperienza professionale maturata all’interno dell’équipe Ser.T Valtiberina e all’interno del Dipartimento a cui tale équipe afferrisce, si intende qui offrire solo qualche spunto di riflessione.

L’esperienza tossicomana nello specchio di Alice

Ripensando a quanto, in circa dieci anni di attività professionale come educatore nel settore delle dipendenze, ho sperimentato nel campo del reinserimento socio-lavorativo, sul senso e sul significato di quel lavoro, sul “quando” ed il “come”, su “quali obiettivi” e “quali risultati”, di volta in volta hanno connotato l’utilizzo dello strumento “inserimento lavorativo” nella mia personale esperienza, insistentemente mi ha occupato la mente il pensiero di un viaggio, fantastico e letterario, quello di Alice nel Paese delle Meraviglie. Alice vive innumerevoli cambiamenti nello strambo mondo in cui la precipita l’insoddisfazione ed il malessere (“Alice cominciava ad essere davvero stufo di starsene seduta lungo la riva del fiume”) così come la curiosità ed il desiderio di sperimentare. Si tratta di cambiamenti somatici (rimpicciolisce o cresce a dismisura) determinati prevalentemente dall’assunzione di sostanze liquide o solide (pozioni, biscotti, pezzetti di fungo ecc).

Alice decide, di volta in volta, di assumere sostanze o compiere azioni il cui effetto agisce sul corpo, sulla statura e dimensioni di questo, con consapevolezza sempre maggiore, assunzione dopo assunzione, esperienza dopo esperienza, delle modificazioni a cui andrà incontro. Sceglie di ripetere quell’esperienza perché le trasformazioni

somatiche le permettono, di volta in volta, di superare l'ostacolo che le impedisce di proseguire un viaggio senza tempo, meta ed itinerario, il cui obiettivo, l'incontro con lo sfuggente Bianconiglio, diviene ben presto secondario e marginale a fronte della sorpresa, della meraviglia e del piacere provato nell'andare. Sebbene la bambina non voglia rinunciare alla sua avventura e alla piacevolezza di questa, tuttavia desidera eliminare gli effetti sgradevoli delle trasformazioni a cui si sottopone.

Si rende conto, Alice, di quanto ancor più sconvolgenti di quelli fisici siano i cambiamenti del ragionare e del pensare, del rielaborare le informazioni e del restituirle all'esterno, in senso più ampio, dunque, cambiamenti del percepire, sentire, pensare ed agire, dell'essere. Ad uno dei personaggi che incontra, il Brucaliffo, Alice esterna il disagio provato, il disorientamento che le trasformazioni le provocano portandola a discutere alcune certezze apparentemente ferree, a dubitare di sé stessa e della propria identità:

“Chi sei?- chiese il Bruco (...).

Alice – Non lo so bene nemmeno io, (...) in questo momento ... o almeno, sapevo chi ero io questa mattina quando mi sono alzata, ma devo aver subito diversi cambiamenti da allora (...) perché non sono veramente io, capisce?

Non capisco – disse il Bruco.

Mi dispiace, ma non riesco ad esporre la cosa più chiaramente di così – replicò Alice molto educatamente – perché, tanto per cominciare io stessa non la capisco bene e inoltre, cambiare dimensione tante volte in un solo giorno è sconvolgente, come Lei sa.

No, non lo so – ribatté il Bruco.

Mah, forse perché lei non l'ha ancora provato; ma quando dovrà trasformarsi in crisalide... dovrà pure, prima o poi, (...) io dico che anche lei si sentirà un po' strano, no?

E così tu credi di essere cambiata?

Temo di sì, Signore - disse Alice – non ricordo più le cose come prima e non rimango neanche dieci minuti di seguito della stessa misura.

Quali cose non ricordi?”

Lo scambio fra Alice ed il Bruco mi ha immediatamente richiamato i tanti colloqui con le persone che ho incontrato ed accompagnato

per un tratto del loro percorso terapeutico.

Tutta la vicenda di Alice, alla fine, mi è sembrata potesse essere utilizzata come efficace metafora per rappresentare, in forma sintetica e senza alcuna pretesa di completezza, alcuni dei temi che accomunano quanti sperimentano il consumo di sostanze psicoattive e/o la dipendenza da quelle sostanze. La lettura in tal senso dell'opera letteraria non è del resto affatto originale e poggia, oltreché sull'analisi del testo, anche sulla biografia di Lewis Carroll, alias Charles Lutwidge Dogson, vicino a circoli culturali, nell'Inghilterra del suo tempo, nei quali diffuso era il consumo di oppio, consumo che Carroll stesso ha probabilmente sperimentato.

Forse è proprio nel momento in cui Alice incontra il Bruco, cioè nel momento in cui la persona che vive una dipendenza comincia ad avvertire, per uno dei vari motivi possibili (alcuni fra gli innumerevoli: malessere individuale dettato dalla sensazione di aver perso potere nell'orientare vita e comportamenti, patologie acute e croniche correlate al consumo ed eventuali relativi ricoveri, problemi e complianze nella sfera affettiva, familiare, sociale, lavorativa e legale ecc..) una contraddizione fra i "vantaggi" che l'esperienza tossicomana sembra assicurare e gli "svantaggi" che sempre più questa viene a determinare, forse proprio quando quella contraddizione è così marcata da motivare la ricerca di uno spazio di confronto e scambio con un interlocutore che su tali temi sia in grado di ascoltare e confrontarsi, avviene l'incontro fra operatore e utente nei nostri Servizi, quello che in gergo viene chiamato "aggancio terapeutico". Una medesima persona può, naturalmente, vivere la necessità di quello spazio anche più volte nel corso di un programma di cura, in momenti diversi della propria storia personale e tossicomana.

Come Alice, anche chi attraversa un'esperienza di consumo e dipendenza si trova a fronteggiare cambiamenti che modificano l'immagine di sé e conseguentemente l'immagine del proprio funzionamento, poiché modificano, oltreché il rapporto con il corpo e l'interiorità, anche il modo di relazionarsi agli altri ed al contesto sociale di appartenenza, di vivere l'attività professionale, le relazioni affettive e familiari e, viceversa, il modo in cui i vari contesti (familiare, lavorativo, sociale), percepiscono e riflettono, in termini di ruolo

ed identità, alla persona la sua immagine. Tanto più è significativa e centrale l'esperienza tossicomana quanto maggiormente in essa si esaurisce la possibilità di gratificazione e piacevolezza ed in quell'esperienza si risolve la percezione di sé e della propria identità. Quando, in uno dei tanti colloqui con le persone che incontriamo ogni giorno al lavoro, domandiamo, come il Bruco ad Alice, "Chi sei tu?", tocchiamo con mano quanto ampia sia la gamma delle possibili condizioni esistenziali che al consumo dipendente si associano o da questo vengono determinate; in modo inevitabilmente semplicistico, se ne possono elencare alcune:

- la sensazione di riuscire a conciliare l'esperienza di consumo, oltreché l'eventuale delinarsi di una condizione di dipendenza, con la "normalità" intesa come capacità di funzionamento nei contesti familiari, lavorativi e sociali;
- la piena identificazione della persona con la propria condizione di dipendente, la negazione difensiva degli svantaggi e dei cambiamenti negativi che la condotta tossicomana ha inevitabilmente comportato;
- la sensazione di essere in parte determinati dalla condizione di dipendente, in parte da istanze al cambiamento che, anche quando dettate da logiche utilitaristiche (ridurre gli svantaggi della condotta tossicomana preservandone i vantaggi) tuttavia rappresentano un primo nucleo di conflitto e contraddizione interiore, di leva che spinge verso nuove positive possibilità;
- la consapevolezza di trovarsi in una condizione di dipendenza ormai per nulla corrispondente a bisogni ed istanze autentiche, la paura di ciò che potrebbe essere procedendo "oltre" quella condizione ed identità, l'oscillazione fra il desiderio di cambiamento ed il timore dello stesso, supportato dalla sensazione di non essere in grado di perseguirlo e sostenerlo continuativamente nella propria vita;
- la possibilità di considerare l'esperienza di consumo e la condizione di persona dipendente da sostanze psicoattive come una fase del passato, un'esperienza in un percorso di vita che vede ormai concretizzarsi una nuova sperimentazione di sé in percorsi esistenziali, affettivi, lavorativi, sociali ecc... fino a quel momento inesplorati o il recupero, in forme e modi tutti da reinventare, di alcune funzioni e

ruoli già sperimentati in fasi precedenti al disturbo tossicomano. Quando, in uno di quei colloqui, anche il nostro interlocutore, così come Alice con il Bruco, si specchia in noi chiedendosi se, nella nostra avventura di esseri umani, c'è una traccia che possa risuonare il turbamento e lo sconvolgimento provato, (“quando dovrà trasformarsi in crisalide dovrà pure, prima o poi (...) io dico che anche lei si sentirà un po' strano, no?” domanda Alice al Bruco) noi siamo chiamati, ogni volta, ad interrogarci ponendoci le domande che interrogano la vita dell'altro e forse la vita di ognuno.

Nel momento in cui si verifica, fra operatore ed utente, uno scambio autentico, nel momento in cui vengono poste le basi per una relazione significativa, in quello spazio di rapporto si delinea la possibilità di condividere senso, direzione ed obiettivi verso cui orientare il comune impegno.

Il “Programma terapeutico individualizzato”, il programma di cura condiviso fra utente ed operatore di riferimento, discusso in sede di équipe terapeutica, sottoposto al vaglio, umano tecnico e professionale di questa, è il contenitore simbolico nel quale, condizioni di partenza della persona e obiettivi da perseguire sono compresi in un continuum di scelte e comportamenti dotato di verso e senso, collocabili in un tempo radicato nel presente e declinato al futuro. In quello spazio avviene il decisivo e talvolta impercettibile scatto, nell'esperienza umana della persona che ad un Ser.T si rivolge per un problema di dipendenza, che permette di passare dalla consapevolezza, maggiore o minore, delle contraddizioni e degli svantaggi che la propria condotta di consumo e/o la propria condizione comporta, al desiderio di pensarsi ed impegnarsi in un progetto di cura e di cambiamento, in un progetto di vita.

Ritornando ancora ad Alice, un altro momento del suo viaggio ben simboleggia quel decisivo scatto. Alice, nell'incontrare un altro enigmatico personaggio, un gatto che appare e scompare, gli domanda: “Le piacerebbe dirmi che strada devo prendere per allontanarmi da qui?” “Dipende tutto da dove devi andare” risponde l'interlocutore. “Non m'importa molto dove...”, asserisce la bambina “Allora non ha importanza che strada prendi” conclude il gatto.

Così come Alice, chi chiede aiuto per un problema di dipendenza,

vuole allontanarsi da un vissuto angoscioso e dalle ricadute negative della condotta tossicomana. Spesso non sa per andare dove, non sa quale strada percorrere; talvolta crede di saperlo ed in itinere si trova a dover rivedere convinzioni ed obiettivi. E' anche nello spazio terapeutico dunque che percorso e meta si delineano progressivamente, strada facendo, per tentativi ed errori, attraverso un cambiamento che impegna nella maggior parte dei casi molti anni di vita di una persona coinvolgendo la persona stessa, il Servizio curante, il contesto familiare e sociale di appartenenza.

L'inserimento lavorativo si è configurato, nell'esperienza professionale fin qui condotta, in modo diverso in ciascuna storia di vita, come uno dei possibili momenti significativi di tale processo, significativo per la persona, per l'operatore di riferimento e la sua équipe di appartenenza, per il contesto produttivo in cui la persona viene inserita, per la Comunità intera.

L'“inserimento lavorativo”: dalla teoria alla pratica

PENSATO E PROGETTATO, CON CHI. “La scelta di vita ... scelta di vita è quello che voglio fa'... Se l'operatore ti dice che accanto a questo puoi scegliere di fare altre cose, (...) però la scelta è la tua. .. Però, secondo me, il ruolo loro è quello, mettermi più strade davanti e io scelgo” (A. Braccini, S. Funaro, R. Latella, S. Seghizzi, a cura di, 2010). Perché l'inserimento lavorativo, strumento fra i tanti nella cassetta degli attrezzi dell'operatore Ser.T, venga prima individuato, pensato e poi concretizzato come esperienza significativa per la persona che lo intraprende è necessario uno spazio relazionale, temporale, geografico in cui questo processo possa avvenire.

Luogo privilegiato e necessario in tal senso è la relazione operatore-utente. La relazione è uno degli strumenti più potenti di cui disponiamo per sostenere le persone in un processo di cambiamento, relazione educativa, d'aiuto, terapeutica come la si voglia chiamare. Se per relazione s'intende uno spazio improntato alla piena accettazione dell'altro, ad un “prendersi cura” che guarda all'individuo tutto e non soltanto al suo sintomo, che comporta il paziente, costante e progressivo accompagnamento della persona nel prendere con-

sapevolezza di sé, dei propri limiti e delle proprie risorse, oltreché nell'individuare possibili percorsi e strategie che permettano la conquista ed il consolidamento di nuovi e protettivi stili di vita, supportando i momenti critici e sostenendo gli elementi di cambiamento, seppur contraddittori.

In questo spazio relazionale operatore-utente, l'operatore mette in campo le sue competenze, non ultima quella nella "progettazione di campi esperienziali" (A. Braccini, S. Funaro, R. Latella, S. Seghizzi, a cura di, 2010.) che tuttavia ha bisogno del confronto con l'altro, con quanto questo porta di sé e della sua vita, per potersi tradurre in un progetto terapeutico condiviso. L'operatore ha cioè il compito di aiutare e supportare l'utente nell'individuazione di parti di sé silenti o inedite, nel consolidamento di quelle positive già espresse; fa questo anche prospettando possibili traiettorie ed alternative, nella quotidianità, che favoriscano tale processo. Al paziente spetta la libertà e responsabilità di scegliere.

L'altro luogo umano e relazionale, prezioso e necessario, nella formulazione di un programma terapeutico individualizzato e per la programmazione, all'interno di questo, di un'esperienza di inserimento lavorativo, è l'équipe multidisciplinare. In quella sede il progetto in questione viene discusso e condiviso. La condivisione da parte dell'équipe Ser.T dei programmi terapeutici individualizzati ed una forte titolarità di questa, anche nel rapporto con il territorio e le agenzie esterne, nel prospettare, condividere, mettere in campo ed accompagnare i percorsi di reinserimento socio-lavorativo, è garanzia per il singolo operatore, per l'utente, per l'azienda che all'esperienza "inserimento lavorativo" si rende disponibile.

Al momento della presentazione e discussione di un possibile percorso di reinserimento lavorativo, l'équipe assume inoltre, attraverso la valutazione sociale effettuata dall'operatore di riferimento, preziosi elementi di approfondimento diagnostico.

QUANDO ACCADE, COME E PERCHÉ. Interrogarsi su quando, nel corso di un programma terapeutico e riabilitativo, è utile ed opportuno avviare un'esperienza di inserimento lavorativo, su come tale processo possa e debba essere attivato e sul perché, o con quali obiet-

tivi, rimanda a questioni complesse, alcune delle quali sono state elencate all'inizio del ragionamento fin qui svolto.

L'esperienza in questo campo maturata all'interno del Dipartimento delle Dipendenze dell'ASL8 e più specificatamente nella pratica professionale del Ser.T Valtiberina ha determinato l'individuazione di una modalità che non privilegia questa o quella "categoria" di utenti (drug free piuttosto che a terapia metadonica, nuovi consumatori, piuttosto che cronici, a doppia diagnosi, ecc.), di questo o quel modello astratto (ergoterapia, lavoro protetto o percorso agevolato finalizzato all'inserimento nel libero mercato del lavoro di persone "svantaggiate" ecc.); dell'inserimento lavorativo ci si è avvalsi, di volta in volta, come di uno strumento flessibile e tarabile sugli obiettivi di ogni singolo programma terapeutico, in fasi diverse del medesimo, sulla base delle caratteristiche della persona in un dato momento, delle istanze da questa portate, del livello di consapevolezza e delle effettive risorse rintracciabili, dei cambiamenti possibili e di quelli vagheggiati ma da sottoporre al vaglio della verifica.

Certamente si tratta sempre di persone che non vivono un'esperienza lavorativa o, se la vivono, in modo disfunzionale e dannoso: in alcuni casi hanno già lavorato, precedentemente, ma da tempo sono ai margini o fuori dal mercato del lavoro, in altri non hanno lavorato mai. Talvolta, solo per fare qui qualche esempio, attivare un inserimento lavorativo è stato un modo per sostenere la presa d'atto, da parte dell'utente, della discrepanza fra la propria rappresentazione di sé, come persona lavorativamente efficace e le effettive fragilità e difficoltà di cui lo stesso era portatore. Si è così potuto riformulare il programma terapeutico su basi di maggiore consapevolezza e con obiettivi realistici. Altre volte invece, al contrario, l'esperienza inserimento lavorativo è stata occasione per sperimentare e consolidare competenze e capacità la cui consapevolezza e pieno padroneggiamento, con il conseguente rinforzo di un'identità positiva e sana, ha permesso alla persona di collocarsi poi autonomamente nel mercato del lavoro. Nel suo utilizzo, pur con persone fra loro molto diverse per età, patologie, gravità della compromissione e con finalità talvolta opposte, nei vari momenti di valutazione, monitoraggio e verifica, si sono evidenziate alcune qualità intrinseche allo strumen-

to stesso, che possono essere considerate comune denominatore di tutte le esperienze:

- l'inserimento lavorativo si è dimostrato efficace, qualunque ne sia stato l'esito, nel permettere alla persona che ha vissuto tale esperienza una maggiore comprensione di sé, del proprio funzionamento e delle proprie abilità in quella fase della sua storia, anche tossicomantica; sulla base di tale vissuto progetto di cura e progetto di vita possono essere realisticamente ritirati;

- l'inserimento lavorativo permette di scoprire o rivivere il piacere e la soddisfazione del lavoro inteso come creatività, realizzazione di sé, condivisione, con altri, di un comune progetto e delle azioni necessarie a concretizzarlo. A fronte di alcune possibili fonti di frustrazione (rispetto degli orari, impegno continuativo e costante, confronto con il gruppo di lavoro ecc..) si possono sperimentare importanti gratificazioni, altre da quelle garantite dall'esperienza tossicomantica;

- viene recuperato, con quest'esperienza, quanto quella di consumo azzera: il senso di un fare orientato al perseguimento di un obiettivo, al conseguimento di un risultato non effimero e transitorio, ma tangibile, e spesso, duraturo; il valore, anche economico, del lavoro e del suo prodotto, determinati dal tempo, dall'impegno e dalle capacità umane spese e con questo, il valore aggiunto, umano, economico e sociale, che viene a ricadere su chi tale lavoro esegue; la percezione di un tempo che non è più qui ed ora, l'attimo necessario al raggiungimento dell'immediata gratificazione, ma snodarsi di una prospettiva futura in cui ci si può rappresentare.

L'inserimento lavorativo, indipendentemente dalla durata, andamento e modalità di conclusione, si sedimenta quindi, in chi lo vive, come verifica di una possibilità: tradurre un pensiero in azione continuativa e finalizzata, individuare un obiettivo e concretizzarlo attraverso il quotidiano impegno. Quell'opportunità vissuta, ce lo dimostrano le storie dei nostri utenti, rimane così spesso paradigmatica nel tempo a venire, primo cantiere in cui si esercita la costruzione di un progetto di vita.

Se dunque la relazione d'aiuto è uno degli strumenti più efficaci di cui disponiamo per favorire un processo di cambiamento, l'inseri-

mento lavorativo è il più potente, fra quelli disponibili all'interno del contenitore "programma terapeutico individualizzato", nel configurare un primo, significativo nucleo esperienziale in cui consapevolezza di sé e desiderio di cambiamento si traducono in progetto che concretamente e quotidianamente viene messo in atto e sottoposto alla verifica del reale.

Perché di tali qualità possa avvalersi chi vive questa esperienza, indipendentemente dall'esito della medesima, è necessario un costante e continuo accompagnamento del Servizio, e, per questo, degli operatori di riferimento con funzioni di tutoraggio, attraverso periodiche verifiche, incontri di confronto, riflessione e scambio sull'andamento dell'esperienza in corso e sul suo significato. Altrettanto imprescindibile è la condivisione di presupposti, modalità e finalità del progetto, fin dal momento della sua formulazione e di seguito in modo continuativo, con la realtà economica in cui l'esperienza andrà a realizzarsi.

Occorre inoltre sottolineare che, nei casi in cui è stato possibile individuare anche all'interno del contesto lavorativo una figura di riferimento capace di assicurare accompagnamento e sostegno nel corso dell'esperienza, l'esercizio di tale ruolo si è rivelato prezioso e protettivo, efficace nel contrastare e significare i momenti di crisi così come nel valorizzare i positivi risultati. Sebbene non sia mai avvenuta, nell'esperienza fin qui condotta, la formalizzazione di tale funzione in termini di doppio tutoraggio, uno svolto dall'operatore di riferimento del Servizio, l'altro da un soggetto che dell'organizzazione lavorativa è parte integrante, tuttavia il coinvolgimento, quando possibile, di tale figura in momenti di verifica e raccordo con gli operatori Ser.T e con l'utente interessato, si è rivelata quanto mai necessaria ed efficace nel sostenere una positiva ricaduta dell'esperienza, nella vita di chi la intraprende, qualunque sia stato l'esito della medesima. D'altra parte condividere con la realtà produttiva e con i suoi protagonisti senso e significato dei vari momenti del percorso si è rivelato protettivo ed utile anche per il contesto lavorativo, oltreché, questo si è fin qui osservato, talvolta preziosa occasione per riflettere sul proprio vissuto professionale.

DOVE, IN QUALI CONTESTI. Nell'esperienza fin qui condotta la scelta

del contesto economico e produttivo in cui avviare un percorso di reinserimento lavorativo è sempre stata orientata dalle caratteristiche della persona, dalle sue propensioni ed attitudini, dai desideri espressi. Si è cioè ragionato con l'obiettivo di evidenziare talenti, consolidare e/o facilitare l'espressione di parti che potessero sia rafforzare le aree di identità sane che, quando possibile, promuoverne altre nuove e con esse, un nuovo ruolo sociale. In quest'ottica sono state preziosa risorsa tutte le realtà economiche locali, dagli Enti Pubblici, alle cooperative di tipo B, alle aziende private con cui, negli anni, si sono condivise esperienze e costruiti rapporti di collaborazione.

Tale ottica ha reso disponibile un ampio ventaglio di scelte e la possibilità di individuare, fra queste, il contesto più adatto alle caratteristiche della persona e alla loro espressione, oltreché al perseguimento degli obiettivi condivisi in fase di valutazione e programmazione del percorso di reinserimento. La concomitanza di tali favorevoli circostanze ha permesso, in molti casi, la messa in atto, da parte dell'utente inserito, di competenze e capacità lavorative spesso acquisite in periodi precedenti al disturbo, in fasi di buon funzionamento lavorativo e sociale, e coltivate, sebbene in forma marginale, nel corso del suo manifestarsi. Talvolta ha prodotto l'evidenziarsi di talenti e passioni fino ad allora ignote alla persona stessa. Talvolta, come già è stato detto, anche la presa d'atto di soggettivi quanto reali limiti.

Se di criticità vogliamo parlare, certamente molte ne sono state evidenziate in tanti anni di pratica dei Servizi. Fra queste alcune più di altre. Se ne elencano qui due:

- l'idea, portata talvolta dagli utenti inseriti, di essere chiamati ad un impegno che, pur rappresentando un positivo contributo per l'azienda in termini di lavoro prodotto, non vede riconosciuto equamente il suo valore e non viene per questo valore pesato, non solo, ma anche, in termini di corresponsione economica;
- le tensioni ed i fraintendimenti che possono insorgere all'interno di un gruppo di lavoro quando vi si inserisce un nuovo membro, talvolta esaltate dalla particolarità della posizione che questo va, all'interno di quel gruppo, ad occupare oltreché dalla complessità

di questioni soggettive che questo porta, con cui altre soggettive individuali complessità si vengono a confrontare.

Quanto fin qui sostenuto ci pare tuttavia possa fornire strumenti efficaci per neutralizzare tali criticità: il valore terapeutico dell'inserimento lavorativo azzera infatti del tutto, se condiviso e motivato fin dall'origine del progetto con l'utente ed il contesto lavorativo, la prima delle due sopraelencate, in buona parte la seconda nel contrastare la quale, come già evidenziato, indispensabile è anche la funzione di accompagnamento continuativo e costante da parte del Servizio.

Ripensando all'esperienza effettuata dal Ser.T Valtiberina emerge inoltre, come ulteriore criticità comune ad alcune esperienze di inserimento lavorativo, l'alternarsi, nella capacità di offrire validi apporti da parte della persona inserita, di momenti di eccellenza, improntati da creatività, efficienza ed efficacia, con altri di assoluta inadeguatezza nel corrispondere le minime aspettative. Tale alternanza di comportamenti e risultati, le cui cause possono essere di volta in volta molteplici e che di volta in volta vanno lette ed affrontate, può produrre sconcerto e disorientamento nel contesto lavorativo con negative ricadute sul percorso della persona inserita. Anche rispetto a tale criticità, come a tutte le altre, una forte titolarità del Servizio nel proporre e promuovere il progetto, l'accompagnamento dell'operatore di riferimento ed il sostegno dall'interno dell'azienda, i momenti congiunti di verifica e confronto, il continuo monitoraggio ecc. si sono rivelati preziosi ed indispensabili.

Il concretizzarsi di queste esperienze, più o meno positive in termini di riuscita e produttività, ma sempre occasione per la persona di rinforzo e/o maggiore consapevolezza ha anche intaccato, spesso, nel luogo di lavoro, un'immagine stereotipata del tossicomane e delle sue caratteristiche producendo dunque, indirettamente, opera di sensibilizzazione sulle tematiche della dipendenza oltretutto di sollecitazione, per colleghi e datori di lavoro, a riflessioni su questioni che, come Alice ricorda al Bruco, riguardano la vita di ciascuno.

Si vuole pertanto credere che, attraverso l'esperienza "inserimento lavorativo", sia stato possibile, nel nostro territorio, non soltanto predisporre percorsi efficaci per la cura ed il trattamento delle

dipendenze patologiche, ma anche determinare occasioni di confronto e scambio culturale fra aziende pubbliche e private, compresa l’Azienda USL 8, oltrech  di riflessione e cambiamento, in quei contesti, su temi quali la dipendenza, il valore del lavoro ed il suo significato, la positiva valorizzazione delle risorse umane nelle realt  produttive e la produttivit  di tale valorizzazione.

Ripensando ai momenti di incontro con imprenditori, operatori di cooperativa, lavoratori impiegati in attivit  economiche del settore pubblico e privato, vissuti attraverso la funzione di tutoraggio ed accompagnamento, come operatore del Ser.T Valtiberina, nei percorsi di reinserimento lavorativo, posso affermare che, se forse quest’esperienza ha in qualche modo modificato gli altri in alcune loro percezioni e convinzioni, altrettanto   accaduto a me, mettendomi a contatto con un mondo ricco di capacit , idee e risorse umane.

Bibliografia

L. Carrol, Alice. Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie attraverso lo specchio e quello che Alice vi trov , Milano, Longanesi, 1960.

M. Malagoli (a cura di), Cooperazione sociale e inserimenti lavorativi. 25 anni di intervento sulle tossicodipendenze, “Quaderni di Itaca”, 12, 2006.

G. Mancini-G. Sabatini (a cura di), Riabilitazione-lavoro, Roma, Carocci, 1999.

G. Marzocchi, Integrazione lavorativa, impresa sociale, sviluppo locale – L’inserimento lavorativo in cooperative sociali di lavoratori svantaggiati come fattore di crescita dell’economia locale, Milano, ANGELI, 1999.

A. Braccini, S. Funaro, R. Latella, S. Seghizzi (a cura di), Fermarsi per costruire una grammatica dell’educare”, Animazione sociale”, 2010, n. 240, pp.21-68.

Roberta Greco
Educatore Professionale Ser.T Valtiberina

PROSPETTIVE FUTURE

Aprirsi al reinserimento lavorativo rappresenta un primo passo, ma decisivo come abbiamo sperimentato, per cambiare l'ecologia interna di individui, servizi, aziende.

Questo genera una forza interiore ed è la forza interiore che produce, alla fine, effetti apprezzabili sulla scena oggettiva e materiale, perché, fatto il primo passo, ne seguono ancora tanti, quotidiani, necessari per la perseveranza del viaggio, e capaci di riprodurre, giorno per giorno, quel clima interno all'impresa che sostiene un nuovo stile di lavoro, attraverso la ricerca, la soluzione dei problemi, l'uso critico della mente e del corpo, unendo bene materiale e benessere individuale.

Il reinserimento lavorativo non è scontato, non è lineare, né privo di salite e ostacoli: contiene una richiesta di impegno per chi lo fa e per chi lo accompagna, per entrambi lavorare comporta che si stanchino gli arti, si sporchino le mani e si bagnino i vestiti di sudore!

Come è difficile arrivare alla sera di una giornata di cammino senza sentire stanchezza, così è il giungere a termine di un percorso di reinserimento, ma alla fine per chi procede vi è la riproduzione di quelle energie che si erano intorpidite e questa capacità è un aspetto decisivo dell'impresa creativa, dei servizi di qualità, degli individui che si rimettono in gioco.

Le persone in risalita, lo hanno documentato con le loro esperienze, possono incamminarsi in questi percorsi con fiducia cominciando ad apprendere attraverso il fare, la relazione con gli altri, la autovalutazione e le periodiche verifiche: ciò permette loro una progressiva ri-acquisizione di quel benessere che li rende compatibili con i loro bisogni.

Gli enti: Comuni, Comunità Montana, Provincia, Regione hanno già prodotti efficaci. Da tempo si stanno sperimentando, sostenendo, e

finanziando percorsi di formazione-lavoro per far ripartire chi in una fase della vita si è fermato, tenendo presente che vi è la possibilità di conciliare l'esperienza con la salute d'impresa.

Il compito dei servizi rimane quello di proporre questo strumento e garantirne la corretta applicazione: soprattutto essere presenti nell'accompagnamento, facilitare la relazione fornire strumenti di comprensione reciproca, favorire il superamento di difficoltà o momenti critici, valutare insieme le progressioni ed i passi da intraprendere. Essere convinti che la proposta di salute è sperimentata e contiene un prodotto di cui i servizi sono competenti: anche l'impresa se ne può avvantaggiare!

Il leit-motiv che contraddistingue le aziende che si sono aperte a questa nuova esperienza è il nuovo stile di vita che permea l'aspetto filosofico e quello professionale del manager e dei suoi dipendenti, che lo spinge a riflettere, ma soprattutto ad agire sui problemi del lavoro senza aver paura di impegnarsi ad unire sentimenti e lavoro, a far convergere professionalità e mission personale, ad integrare logiche del non profit e del profit, a fare anche incontrare in azienda dirigenti, operatori e utenti per congiungere culture.

Terminiamo quindi questo lavoro con il richiamo alla mission prefissata e cioè l'auspicio che nuove aziende si aprano a quest'esperienza e colgano quest'opportunità. Più oltre ci auguriamo che questo piccolo segmento di realtà possa almeno sollevare le giuste domande sul più ampio tema del lavoro, tema che, tutto considerato, ci riguarda tutti per molti anni della nostra vita.

Dr. Marco Baldi
Responsabile Ser.T Sansepolcro